



Yale University Library Digital Collections

Title	One page of literary criticism concerning Emilio Cecchi, Renato Serra, d'Annunzio, Pascoli, Carducci. No source, no date. [9199-1]
Rights	The use of this image may be subject to the copyright law of the United States (Title 17, United States Code) or to site license or other rights management terms and conditions. The person using the image is liable for any infringement
Container information	Box 116 Slide: 19
Generated	2021-02-27 05:33:56 UTC
Terms of Use	https://guides.library.yale.edu/about/policies/access
View in DL	https://collections.library.yale.edu/catalog/10663970

gese (n. 1882), Emilio Cecchi (n. 1884) e Renato Serra (n. 1884), tre critici che, dopo aver sorpreso per la loro precocità, il primo per il suo saggio su D'Annunzio (1903), gli altri due per un loro saggio su Pascoli (1912), null'altro poi pubblicarono che meritasse una più alta estimazione, non c'è da menar grandi lodi della influenza crociana.

La loro squisitezza, poi, e preziosità e autocompiacenza nell'indagare, nel precisare, nel sottilizzare, confermavano quanto intellettualistica fosse stata in loro quella influenza, e come, insieme con essa, essi avessero accolto nel loro spirito avido e curioso quell'abito dannunziano, i primi due, e pascoliano il terzo, a tessere con fili di seta reti sopraffine, a presentare quello che era prodotto di lucido meccanismo dialettico come un prodotto di finezza di sensibilità: nè mancavano in loro dannunziani e pascoliani compiacimenti nell'auscultarsi e nel rimirarsi tutte le volte che adoperassero espressioni di grande rarità critica. Abilissimi fino a nascondere il loro giuoco, essi sarebbero stati bravi anche a provarsi in opere d'arte: e si provarono, difatti, i primi due; e il terzo no, chè fu stroncato dalla guerra. E i romanzi dell'uno, e le prose poetiche dell'altro, a rileggerli ora che si è fuori di quelle raffinatezze narrative e pittoriche, si ha l'impressione che essi abbiano fatto per giuoco, senza alcun serio e profondo impegno morale.

Il terzo, ondeggiante fra Carducci e Pascoli, ma pencolante più verso questo che verso quello per una sua disinteressata abitudine a contemplare e ad analizzare, trattò la critica con una levità più di uomo disincagliato dal mondo e oscillante fra il piacere di curiosare e quello di sostare, che di uomo a cui un dovere altamente e seriamente morale facesse sentire il bisogno di appassionarsi alla ricerca e di agire giudicando con l'equità dello storico.

L'influenza dell'estetica e della critica crociana ha più valore vista nell'azione, lunga e vasta, che esercitò negli intelletti in generale.

Si era giunti allo svolto di un secolo — del sec. XIX — con una levigatezza e una sensibilità tali d'intelletto che facile fu e gradevole, darsi a quest'altra esperienza: la quale, venendo da una risorta corrente di pensiero idealista, prometteva di dare un più vasto e più organico concetto del mondo.

Ma fino a che punto questa esperienza agì negli spiriti? Ebbe essa risonanze morali profonde, o restò entro i limiti dell'intelletto? Ahimè! Chè essa non fu, forse, diversa da quel-